

(21)

Segreteria

Da: "Coldiretti Piemonte" <piemonte@coldiretti.it>
A: <segreteria@adbpo.it>
Data invio: lunedì 30 novembre 2009 13.12
Allega: osservazioni all VAS Bacino Po.doc; Progetto_Piano_gestione.pdf
Oggetto: Progetto di Piano gestione distretto idrografico del Po: osservazioni e considerazioni alla Valutazione Ambientale strategica

Torino, 30 novembre 2009
Prot. n. 1432/4 MG/sg
Cordiali saluti
La Segreteria

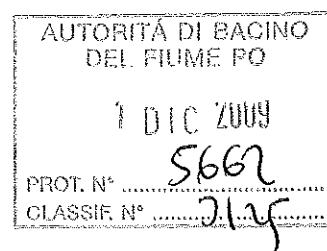


Handwritten signature in blue ink.

Coldiretti del Piemonte

Osservazioni al “Rapporto Ambientale” redatto dall’Autorità di Bacino del Fiume Po nell’ambito della VAS (Valutazione Ambientale Strategica)

Rapporto Ambientale IIa parte



8.2.2 Comparto agricolo e zootecnico

Nelle aree agricole padane negli ultimi dieci anni si è assistito ad un'estesa diffusione delle tecniche produttive riferibili all'agricoltura integrata.

Il trend nell'utilizzo di fitofarmaci nel tempo non deve tuttavia essere valutato prendendo in considerazione solo o principalmente i quantitativi utilizzati.

L'evoluzione delle caratteristiche dei prodotti fitoiatrici nel tempo ha riguardato infatti principalmente le caratteristiche tossicologiche ed eco - tossicologiche degli stessi pertanto i già positivi risultati derivanti dalla diminuzione quantitativa di tali prodotti non tengono conto del ben più rilevante risultato derivante dal diverso e migliore profilo eco – tossicologico dei prodotti utilizzati

Per quanto attiene l'utilizzo dei fertilizzanti, i pur positivi risultati conseguiti in questi ultimi anni, risentono invece del “vizio” introdotto dall'attuale legislazione vigente in materia di utilizzo agronomico dei reflui zootecnici.

I limiti massimi di apporto di azoto prescritti dalla legge, infatti, oggi sono sostanzialmente riconducibili ai soli apporti di origine zootecnica, la qual cosa incentiva indirettamente il ricorso ai fertilizzanti di sintesi

La fertilizzazione delle colture infatti, non potendo essere soddisfatta a livello quantitativo dagli apporti azotati di origine zootecnici, deve essere integrata dagli apporti ottenibili con i fertilizzanti di sintesi.

La paradossale conseguenza di quanto sopra è che da un lato si deve ricorrere a complesse tecniche di estrazione dell'azoto dalle biomasse zootecniche per abbatterne il contenuto e soddisfare i limiti di apporto ai suoli imposti dalla normativa, dall'altro si è costretti ad acquistare fertilizzanti azotati di origine chimica.

8.3.2 Aspetti quantitativi delle risorse idriche del distretto

Pur essendo il Piemonte una regione ricca di risorse idriche, in molte aree agricole di questa regione l'acqua utilizzabile a scopi irrigui nel trimestre estivo scarseggia e da molti anni si discute sulla necessità di realizzare alcuni grandi bacini d'accumulo.

E' opportuno considerare che l'utilizzo dell'acqua a scopi irrigui comporta la concentrazione dei prelievi nei periodi in cui si verificano condizioni di magra nei corsi d'acqua naturali a regime idrologico nivo-pluviale o pluviale, come sono tutti gli affluenti di destra del Po ed in buona parte quelli di sinistra, con la sola esclusione della Dora Baltea e del Sesia.

In questa situazione gli apporti d'acqua nel periodo estivo sono rappresentati essenzialmente dalle precipitazioni piovose mentre pressoché nullo è il contributo offerto dallo scioglimento di nevai e ghiacciai e ciò in ragione della moderata altezza delle montagne.

Caso tipico può essere il fiume Tanaro, corso d'acqua a regime pluviale, che evidenzia un afflusso minimo nel periodo estivo durante il quale è massimo il deficit idrico.

Situazione completamente diversa si riscontra per la Dora Baltea in cui il contributo offerto dalle acque di disgelo dei nevai presenti sulle cime di pertinenza del suo bacino imbrifero è rilevante. In questo caso nel mese di luglio, a fronte di un minimo delle precipitazioni, si registra il massimo dei deflussi (Forneris G. e Perosino G., 1994).

Occorre considerare inoltre che in Piemonte la distribuzione delle precipitazioni presenta un andamento bimodale con due massimi, uno primaverile ed uno autunnale e due minimi, uno invernale ed uno estivo.

Il regime pluviometrico più frequente, esteso sul 58% del territorio, è il regime prealpino, con minimo principale in inverno e secondario in estate e massimo principale in primavera e secondario in autunno.

Le aree in cui si riscontra tale regime sono quelle di pianura ad esclusione di quella alessandrina, buona parte del Monferrato, la pianura cuneese e tutte le Alpi Cozie, alta Valle di Susa esclusa.

Segue per estensione il regime pluviometrico sublitoraneo esteso su circa il 24% del territorio piemontese con un minimo principale in estate, il massimo principale in autunno e secondario in primavera. Sono interessate la pianura alessandrina, il basso Monferrato, le Langhe, una parte delle Alpi Marittime e l'Alta Valle Susa.

Gli altri regimi, subalpino e subcontinentale, interessano rispettivamente il 13% ed il 5% del territorio regionale essendo limitati alla zona settentrionale del Piemonte. In questi regimi si ha una maggior piovosità nel periodo estivo (Regione Piemonte, 1998).

Un particolare approfondimento merita la provincia di Cuneo che pur risultando ricca d'acqua da anni lamenta una cronica carenza d'acqua irrigua dovuta al fatto che la disponibilità delle risorse non coincide con i periodi di maggiore esigenza per l'agricoltura.

L'assenza di grandi laghi che alimentino i corsi d'acqua, l'altezza relativamente modesta delle montagne e la conseguente assenza di ghiacciai fanno sì che nel periodo estivo, ultimato lo scioglimento delle nevi, in coincidenza con il periodo di minori precipitazioni, si ha una progressiva riduzione delle portate dei corsi d'acqua.

A fronte di ciò la provincia di Cuneo risulta intensamente coltivata e conseguentemente si ha un rilevante deficit idrico.

Da stime compiute risulta che in Piemonte il deficit idrico complessivo è di circa 200 milioni di m³ e le aree più critiche sono la pianura cuneese, il pinerolese – cavourese, il carmagnolese – poirinese e l'alessandrino (Regione Piemonte, 1999).

La situazione sopra evidenziata è aggravata dall'anomalo andamento climatico degli ultimi anni durante i quali, particolarmente il 2003 ed il 2004, gli apporti meteorici utili ai fini irrigui sono risultati modesti.

Valga quale esempio la carenza idrica manifestatasi nell'estate 2003.

Nell'inverno del 2002 si è registrata una riduzione media degli apporti nevosi sui settori settentrionali del Piemonte del 35% rispetto ai valori storici mentre nel periodo gennaio – agosto le precipitazioni complessive in Piemonte sono risultate il 50% in meno rispetto ai valori storici.

La situazione più critica si è rilevata nel settore nord orientale nelle province di Verbania, Novara e Vercelli con deficit pluviometrici rispetto alla media del decennio precedente pari al 70% con punte fino al 90% (Regione Piemonte, 2003).

Gli obiettivi da perseguire ed i possibili interventi

In Piemonte è dunque necessario ed urgente attuare provvedimenti che consentano al tempo stesso di:

- soddisfare i fabbisogni idrici, particolarmente quelli del settore agricolo, mantenendo i costi dell'acqua a livelli sopportabili per il primario
- mettere in sicurezza i corsi d'acqua limitando i rischi d'alluvione, i fenomeni erosivi ed in generale il dissesto idrogeologico
- tutelare la qualità dell'acqua e gli ecosistemi acquatici garantendo il D.M.V. (Deflusso Minimo Vitale) nei corsi d'acqua superficiali e limitando i prelievi dalle acque sotterranee.

Tali obiettivi possono essere perseguiti attraverso il miglioramento dell'efficienza delle tecniche irrigue, tuttavia, per i motivi esposti in precedenza, questa misura da sola non può risultare sufficiente a modificare in modo sensibile l'idroesigenza del settore agricolo.

Anche il processo di razionalizzazione delle gestioni in capo ai consorzi irrigui mediante accorpamenti, felicemente avviatosi con l'emanazione della L.R. 21/99 e l'auspicato riordino delle utenze irrigue possono contribuire ad un miglioramento della situazione senza tuttavia risultare sufficienti, da sole, a determinare un cambiamento sostanziale della situazione.

Occorre dunque considerare attentamente i vantaggi e gli svantaggi che potrebbero derivare dalla realizzazione di una o più dighe da utilizzare a scopi plurimi anche se prevalentemente irrigui.

La creazione di tali opere, oltre ad apportare indubbi vantaggi economici per lo sfruttamento dell'acqua a scopi irriguo, industriale, civile ed idroelettrico, può contribuire a trasformare eventi rischiosi, come le piene dei corsi d'acqua, in una risorsa produttiva rendendo disponibile l'acqua, caduta in eccesso in determinati periodi, nei momenti siccitosi.

La realizzazione di una diga può inoltre essere inserita in un più ampio ed articolato progetto di riordino idraulico del bacino idrografico sotteso con rilevanti miglioramenti ambientali derivanti dalla regimazione delle acque superficiali ed a vantaggio della diga stessa la cui durata risulterebbe maggiore a causa del minore trasporto solido dei corsi d'acqua e del conseguente minor interrimento.

A fronte di ciò occorrerà tuttavia valutare attentamente anche l'impatto ambientale che tali opere possono determinare a carico degli ecosistemi e del paesaggio e porre in atto tutti gli interventi utili per mitigare i possibili effetti negativi.

8.3.2 Aspetti qualitativi delle risorse idriche del distretto: carichi inquinanti a scala di bacino

Nel corso degli ultimi cinquant'anni le attività dell'uomo hanno sostanzialmente mutato il ciclo dell'azoto e del fosforo aumentando le quantità in circolo e le forme disponibili.

Per quanto riguarda in particolare l'azoto tra le cause che maggiormente contribuiscono a creare tale situazione occorre annoverare, a fianco dell'agricoltura, anche gli scarichi civili ed industriali.

Oltre al contributo associato al ciclo naturale dell'azoto l'apporto di nitrati nelle acque è condizionato infatti dalla presenza di fonti di natura antropica quali:

- scarichi civili
- scarichi industriali
- emissioni in atmosfera
- siti incontrollati o mal controllati per lo smaltimento dei rifiuti solidi
- attività agricola e zootecnica

A parere della scrivente fino ad oggi le indagini svolte al fine di definire i contributi percentuali delle varie sorgenti rispetto ai totali non sono state sufficientemente approfondite e la responsabilità attribuita al settore primario sovrastimata.

La legislazione attualmente vigente in materia di utilizzo agronomico dei reflui zootecnici d'altro canto impone come limiti massimi di apporti azotati vincoli quantitativi sostanzialmente riconducibili ai soli apporti di origine zootecnica incentivando indirettamente l'utilizzo di prodotti di derivazione chimica.

Consegue che la fertilizzazione delle colture, non potendo essere soddisfatta a livello quantitativo dagli apporti zootecnici, viene integrata da apporti eseguiti con fertilizzanti di sintesi

Allegato 3C: consumo di territorio

Il suolo com'è noto oltre ad essere una risorsa suscettibile di differenti utilizzi risulta essere limitato e non rinnovabile.

L'utilizzo del suolo per scopi agricoli e zootecnici non soltanto garantisce il necessario approvvigionamento di derrate alimentari ma più in generale sopprime alla produzione di biomasse, alla regolazione del ciclo dell'acqua e della fertilità del suolo e di molti altri cicli biogeochimici, al mantenimento del paesaggio agrario ed alla depurazione dell'aria.

La progressiva esponenziale perdita di suolo agrario è dovuta soprattutto ai processi di urbanizzazione ma anche alla perdita di efficienza delle imprese imputabile agli effetti derivanti dalla realizzazione sempre più diffusa di opere lineari (strade, ferrovie, elettrodotti,).

Tali infrastrutture minano infatti l'efficienza delle imprese producendo una parcellizzazione che rende impossibile una moderna meccanizzazione delle operazioni colturali.

Vale come esempio l'impossibilità, diffusa in molte aree della pianura padana, di adottare tecniche irrigue ad elevata efficienza (pivot e rotolone principalmente) conseguenza proprio dell'eccessiva frammentazione delle superfici e della presenza di impedimenti materiali.

Recentemente ai fattori di consumo di terreno fertile già esistenti si è aggiunto in modo preoccupante l'uso del suolo per l'insediamento di parchi fotovoltaici i cui vantaggi ambientali andrebbero pertanto valutati considerando anche gli effetti negativi qui brevemente ricordati

Considerazioni di carattere generale

Deflusso Minimo Vitale

Il rispetto del Deflusso Minimo Vitale rappresenta senza dubbio una delle condizioni principali per garantire ai corsi d'acqua livelli di "naturalità" adeguati o quanto meno "sostenibili", tuttavia, occorre ribadire a tale proposito alcuni concetti fondamentali.

La legge Galli (L. 36/1994) ha chiaramente definito che tutte le acque superficiali e sotterranee sono pubbliche ed ha disposto una gradualità negli usi idrici attribuendo priorità all'uso umano ed agricolo.

Tale concetto deve essere applicato anche quando si debba adottare limitazioni nelle concessioni in atto volte a consentire il rispetto del DMV interessando gli usi irrigui solo dopo che limitazioni adeguate sono state applicate ad altri settori di minor importanza strategica (industriale, energetico,)

Occorre considerare inoltre che il raggiungimento, mediante provvedimenti economicamente sostenibili dell'obiettivo del riequilibrio tra "domanda d'acqua" e

“disponibilità d’acqua” non può essere raggiunto escludendo a priori la possibilità di “aumentare il quantitativo della risorsa disponibile” in quelle aree caratterizzate dalla presenza nei corsi d’acqua dei massimi defluissi in periodi diversi da quelli di massimo utilizzo irriguo.

Occorre infatti ricordare che se è vero che è all’agricoltura che si deve attribuire il maggior consumo d’acqua è altrettanto vero che da un lato occorrono da 200 a 900 lt. di acqua per produrre 1 kg. di sostanza secca vegetale e da 3.500 a 15.000 lt. per uno di origine animale.

Messa in sicurezza idraulica dei corsi d’acqua

La necessità di operare a scala di bacino nella progettazione delle opere di regimazione idraulica e di messa in sicurezza del territorio dal rischio di erosione spondale e di allagamenti, non può non tener conto della peculiarità delle aree pedemontane e di testata dei corsi d’acqua.

In molte aree si riscontra infatti la presenza di letti pensili ove l’eccessiva deposizione di materiale litoide, unitamente alla presenza diffusa di vegetazione spontanea in alveo, limitano significativamente le capacità di deflusso dei corsi d’acqua.

La condivisa necessità di mitigare gli asporti nei tratti pianeggianti, onde evitare di impedire il necessario apporto di sabbia sulle coste, non deve pertanto essere confusa con l’asporto razionale di materiale litoide e la manutenzione dei corsi d’acqua necessaria a garantire i normali defluissi di tali corsi d’acqua